

Enquist al Festivaletteratura

Il libro *delle parabole* è il nuovo tassello del romanzo autobiografico di Per Olov Enquist, prossimo agli 80 anni e ospite del «Festivaletteratura» di Mantova il prossimo 4 settembre. In libreria dal 29 agosto, edito da Iperborea, il volume conferma uno dei più grandi autori del nostro tempo, capace di rinnovare il genere del romanzo moderno e coscienza critica della Svezia socialdemocratica.

CULTURA
SPETTACOLI &DALLA TERRA
E DALL'ACQUA

Enzo Bianchi, il priore di Bose (nella foto sopra), oltre che come biblista e teologo è noto per essere un appassionato cultore delle tradizioni, anche gastronomiche, del vecchio Piemonte e del suo Monferrato. Ce le racconta in questa serie.



A destra, una veduta parziale di Passeggiata nella foresta di Ivan Shishkin, 1869
A sinistra, la chiesa di San Secondo (XI-XII sec.), nella Serra Morenica di Ivrea, non lontano dalla comunità monastica di Bose

A scuola dal bosco
Gli alberi insegnano
il segreto del tempo

Le piante sono vecchi amici che ci interrogano, offrono la loro ombra ai nostri dubbi e alla nostra riconoscenza



ENZO BIANCHI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il bosco va frequentato con assiduità, va attraversato lentamente se lo si vuole conoscere e capire. Nelle fiabe e nelle leggende, ascoltate tante volte fin dall'infanzia, il bosco è sempre presente come luogo di paura, di pericolo: un luogo abitato da creature e forze inquietanti. Molti bambini hanno paura a entrare in un bosco: paura di perdersi, ma anche di incontrare figure impensate, mostruose... Il bosco partorisce presenze inedite, ma soprattutto fornisce metafore per la nostra esistenza, essa pure un ecosistema.

In ogni caso, raccolti in un bosco o in splendida solitudine, allineati in filari o disseminati sulle colline, gli alberi si offrono come compagni nella nostra vita: sta a noi frequentarli, imparare ad ascoltare il loro profumo e le loro voci, guardarli a lungo, ciascuno nella sua unicità e tutti insieme nel loro stare accanto con le fronde intrecciate. Sta a noi abbracciarli per salire sui rami quando siamo giovani, oppure appoggiarvisi da anziani per dire loro che meritano affetto. Quante amicizie nate attorno agli alberi, con le prime scappatelle da ragazzini per rubare la frutta o le uova dai nidi, quante fantasticherie d'amore alla loro ombra discreta e complice...

Così gli alberi, il bosco diventano maestri, offrendoci lezioni di vita e di morte. Sì, di morte, per-

ché anche gli alberi muoiono, nonostante la loro vita possa essere molto più lunga della nostra, come tante querce secolari testimoniano ai nostri occhi affascinati. Ma anche quelli più possenti a un certo punto si ammalano fino a seccare e morire: cadono a terra, si sbriciolano lentamente e diventano humus, terra fertilissima. Noi, come tutti gli esseri animali, siamo molto più fragili e il nostro ritmo di vita è più breve. L'albero vive un'alleanza tra vita e morte differente dalla nostra: è possibile, per esempio, che la morte colpisca una o più fronde, persino un insieme di rami, senza che muoia l'intera pianta. A volte possiamo contemplare alberi, come gli ulivi, con il tronco interamente scavato, senza più il «cuore» ma con la linfa che continua a scor-

rere dalle radici ai rami: restano in vita, anzi paiono ricominciare vite nuove, e continuano a verdeggiare. Certo, mi stringe il cuore vedere in questi ultimi anni i castagni della Serra colpiti dal cancro, osservare le loro foglie come raggrinzite dal dolore, seguire quotidianamente lo sforzo immane compiuto dalla pianta per proseguire comunque il suo ciclo vitale... In questo loro «morire a pezzi» riusciranno a sconfiggere la malattia o almeno a isolarla, impedendogli di invadere e stroncare tutta la pianta attraverso le metastasi?

Eppure anche gli alberi di un bosco, eccetto i sempreverdi, ogni autunno sembrano morire o, meglio,

avviarsi verso il sonno profondo, da sempre metafora della morte. A partire da settembre, quando il sole abbassa la sua traiettoria quotidiana, le giornate si accorciano e la luce appare più diafana sulle brume in dissolvenza al mattino, gli alberi preparano una festa di congedo: le foglie si vestono di giallo, di rossastri variegati, di bruno e di ruggine. È l'autunno che avanza infondendo nel cuore un senso di

PERSISTERE

Da loro con il tempo impariamo a restare fermi, a «stare lì»

pace velata da tristezza: viene il freddo, sopraggiungono le piogge minute e insistenti, l'alba ritarda il suo apparire al mattino e il sole anticipa il suo nascondersi dietro le Alpi. Le foglie cominciamo a cadere a ogni soffio di vento: sembrano

danzare con movimenti lenti, come se esitassero a posarsi a terra. Piangono, perché anche loro percepiscono lo staccarsi dal ramo come una morte, ma come canto del cigno trasmettono i colori al terreno che ricopre le radici, così che rami e suolo indossano lo stesso abito gioioso: è come se un tappeto e un arazzo si richiamassero prima di dissolversi. Tra poco il vento ammasserà le foglie, la pioggia e la neve le macereranno e le ricondurranno alla terra da cui sono state generate e alimentate.

Attorno restano colorati solo pini e abeti, alti e maestosi, autentici signori dell'inverno. Non temono il freddo, accolgono la neve che li rende ancor più gloriosi: sotto il suo peso i rami si piegano ma non si spezzano, ogni tanto si rialzano co-